

*Alla memoria di Vittorio Botti
e delle sue napoletanissime virtù*

Prefazione

Raccolgo in questo volume una serie di studi sulla storia di Napoli nella sua sei volte secolare funzione di capitale di uno degli Stati italiani ed europei che ebbero il loro specifico rilievo e le loro rispettive parabole, ma concorsero tutti alla definizione e agli sviluppi del contesto generale di cui facevano parte, e tutti sono quindi coesenziali alla comprensione di tale contesto.

Il rilievo di Napoli fu, come si sa, del tutto particolare in alcune fasi della vicenda generale. La parabola della città ha, inoltre, una esemplarità che non è ignota né agli studiosi di varie discipline, né alla cultura generale e corrente. È l'esemplarità di un grande centro urbano, di antica fondazione e tradizione, le cui fortune politico-amministrative e il ruolo culturale sopravanzarono tra i secoli XIII e XIX, nettamente, le spinte spontanee e specifiche del suo sviluppo urbano, così come la dimensione demografica sopravanzò, altrettanto nettamente, in ragione di quelle fortune, la dimensione economica e la progressiva maturazione sociale in senso moderno. È l'esemplarità di una città che, cessate, con l'unificazione italiana, le sue funzioni di capitale, ha incontrato difficoltà enormi a convertirsi in metropoli moderna con sufficienti e autopropulsive ragioni di vita e di sviluppo.

Accade spesso che il rilievo e l'esemplarità della storia di Napoli si traducano in elemento di male intesi e dannosi campanilismi. Molte delle pagine del presente volume reagiscono a tali campanilismi e intendono mettersi e mettere in guardia contro di essi, ma questo, nella misura in cui sussiste, non è stato mai il primo e diretto obiettivo dell'autore negli studi qui raccolti: tutt'al più ne è – se così si può dire – un sottoprodotto. L'obiettivo è stato quello di ogni studio storico che nasca con autonomia di stimoli e di motivazioni nella «contemporaneità» propria della storia nel suo volgersi dal presente al passato; è stato quello di ogni studio storico che si ispiri con autonomia di interpretazioni e di prospettive ai temi, ai problemi, ai metodi della storiografia del suo tempo.

Per l'autore quella «contemporaneità» ha dovuto, magari, fare i conti con la circostanza del suo essere napoletano di vecchia famiglia napoletana e con il fascino di una lunga e meritoria tradizione storiografica ed erudita altrettanto schiettamente napoletana, oltre che, assai spesso, di alto profilo. Egli confida, però, fermamente nella disciplina degli studi a cui sottostà dagli inizi – ormai così lontani... – della sua attività intellettuale quale rassicurante profilassi contro ogni deviazione allotria alle ragioni degli studi stessi. E si lusinga, perciò, che nelle pagine qui raccolte si possa ritrovare più di qualche elemento e punto di vista per una nuova o rinnovata, migliore e approfondita intelligenza della storia della sua città.

La maggior parte dei saggi qui raccolti è stata scritta, in un arco di tempo piuttosto ristretto, nel corso degli ultimi anni; alcuni risalgono, invece, più indietro nel tempo, come agevolmente si potrà vedere dalle referenze bibliografiche in calce al volume. Alcuni hanno, inoltre, un carattere di ricostruzione e interpretazione generale; altri puntualizzano temi specifici, benché intesi anch'essi alla delineazione di componenti di fondo della realtà e dell'esperienza storica cittadina: il passaggio dalla denominazione di «Napoli gentile» a quella di «Napoli fedelissima», le origini e le vicende dell'archivio diocesano, la proclamazione di san Tommaso d'Aquino come ottavo patrono della città, la struttura professionale della popolazione cittadina nel secolo XIX. E questa varietà di dimensioni più generali e di dimensioni più specifiche sembra all'autore una garanzia più sicura, oltre che una implicita conferma, dell'articolazione unitaria del libro.

8 Un libro, naturalmente, non è migliore o peggiore, forte o debole, più valido e vivo o meno valido e vivo solo per il fatto di presentare o non presentare un'articolazione unitaria. Né una tale articolazione è da considerare requisito indispensabile per una raccolta come questa. Una buona ragione al riguardo sta già nel raccogliere in volume studi pubblicati in sedi e tempi diversi, spesso di non facile reperimento perfino per gli studiosi e talora rimasti ignoti o poco noti anche ad essi. Una buona ragione sta sempre, poi, nel piacere o nell'opinione che l'autore ha del volume da pubblicare.

Nel caso di Napoli si può aggiungere una buona ragione ulteriore. Il periodo trattato qui è quello a cui è dedicata la *Storia di una capitale* di quella degnissima figura di napoletano colto e arguto che fu Gino Doria, la cui prima edizione è di più di mezzo secolo fa, l'ultima a me nota (la VI) del 1975. Un libro fortunato, dunque. Un libro, anche, che meritava la sua fortuna per le doti, proprie dell'Autore, di efficace garbo rappresentativo e di sicura conoscenza della materia, oltre che di grande sensibilità ed equilibrio civile e intellettuale. Ma un libro, ancora, da molto tempo uscito fuori dalla circolazione libraria e culturale, senza che ne sia apparso un altro degno di tenere il confronto. Del resto, anche sulla storia generale della città dalle origini a oggi, oltremodo rare sono le sintesi accessibili al cosiddetto «grande pubblico» (e mi sia lecito citare al riguardo la mia *Intervista sulla storia di Napoli*, apparsa presso Laterza nel 1978, alla quale pure arrise il successo editoriale e anch'essa oggi introvabile).

Alla storia cittadina fu, tuttavia, dedicata dal 1962 la monumentale *Storia di Napoli* in 11 volumi diretta da Ernesto Pontieri (al quale sono ancora grato di avermi chiamato a fare da segretario del comitato scientifico dell'opera), mentre negli ultimi decenni ne hanno trattato una serie di lavori, spesso di grande importanza e qualità.

Ciò ha creato una sfasatura tra lo stato (avanzato) degli studi e la loro ricezione (scarsa) nella cultura corrente; e questa sfasatura è, a mio avviso, una delle prime ragioni dei molti errori, equivoci e pregiudizi che circolano sulla storia di Napoli e si riflettono, dannosi e fuorvianti, nella coscienza e nel comportamento civico dei napoletani, alimentando in essi una sorta di «coscienza infelice» e di comportamento dissociato, e agiscono allo stesso modo fuori di Napoli, alimentando nei riguardi della città e dei napoletani sentimenti e idee impertinenti e nocive. Una raccolta di studi su singoli punti o aspetti della storia di Napoli capitale che riuscisse a risollecitare una nuova saldatura fra ricerca storica e circolazione delle idee sarebbe, quindi, più che da auspicare (e in questo senso, appunto, va la speranza, assai più che l'ambizione, dell'autore).

Tutte queste – e altre a cui si potrebbe pensare – sono, dunque, buone ragioni per un volume come il presente, a prescindere dall'articolazione unitaria, che, comunque, l'autore vi ravvisa. La segnalazione di un'articolazione unitaria è, inoltre, assai spesso la *excusatio non petita* che accusa manifestamente una consapevole o sospettata deficienza – concettuale, metodologica, contenutistica o altra – di ciò che in un libro si raccoglie o si scrive. Qui l'abbiamo segnalata soprattutto per dire che, come a molti è noto, i saggi di questo libro non sono prove estemporanee su temi casualmente venuti all'attenzione dell'autore. Essi si inseriscono, invece, in un panorama di studi che hanno rappresentato e rappresentano il campo premezzogiorniano della sua attività di studioso. Perciò egli ritiene utile ricordare qui – come strettamente connessi agli argomenti trattati nelle pagine che seguono – oltre la già menzionata *Intervista sulla storia di Napoli*, almeno i suoi volumi *Mezzogiorno medievale e moderno* (Einaudi, Torino 1975, II ed.), *Napoli spagnola dopo Masaniello* (Sansoni, Firenze 1982, II ed.), *'La filosofia in soccorso de' governi'. La cultura napoletana del Settecento* (Guida, Napoli 1989), *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese* (nella *Storia d'Italia* dir. dallo stesso A., vol. XV, t. 1, Utet, Torino 1990), *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)* (Einaudi, Torino 1994) e *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia* (Argo, Lecce 1997, II ed.). In fondo, anche il presente volume non fa che offrire una serie di tessere che si legano alle altre dello stesso mosaico presentate in questi volumi e in altri studi dell'autore.

I testi raccolti qui sono pubblicati tali – anche per quanto riguarda le norme tipografiche seguite in ciascuno di essi – quali comparvero nella loro prima edizione. Si è solo corretta qualche svista, cercato di eliminare i refusi occorsi nella stampa, tentato di migliorare qualche espressione che alla rilettura e rimediazione per la nuova edizione appariva incongrua o inappropriata. Soltanto lo studio sul patronato di san Tommaso è stato ampliato con l'aggiunta di alcune pagine che si spera possano ancora meglio illustrare il senso di quella importante vicenda.

A mo' di introduzione, si sono premesse, alle altre, alcune pagine di scheletrica sintesi della storia cittadina dalle origini ai nostri giorni, anch'esse con varie integrazioni rispetto al loro testo originario. Nulla di più che uno sforzo di ricordare il più brevemente possibile alcuni dati e alcune date di una storia che dura da almeno venticinque secoli. Un richiamo – crediamo – importante, però, alla opportunità, se non si vuol dire alla necessità, di non racchiudere nella vicenda di Napoli come capitale del Regno che da essa prese il nome tutto il senso e tutte le determinazioni e le condizioni più alte della storia cittadina, sicché, conclusasi quella vicenda, sembri quasi venuta meno la stessa ragion d'essere della vita della città (opinione che, come si sa, è, più o meno consapevolmente, quella dominante nello spirito e nelle menti di un gran parte dei napoletani dal 1860 in poi, ossia da quando la vicenda della capitale si conclude).

Prima che capitale, Napoli fu una degna e importante colonia e città-stato ellenica in una zona del Mediterraneo di grande importanza storica; fu un rinomato municipio romano (prediletto, fra gli altri, da Virgilio); fu un piccolo Stato solo nominalmente dipendente, ma di fatto indipendente dalla lontana Bisanzio, in un periodo particolarmente complesso nella storia del mondo mediterraneo, e come tale svolse una parte e visse un'esperienza, per cui napoletani come Benedetto Croce considerarono quel periodo come il più caro

alle memorie e agli affetti della loro città; fu un centro urbano tra i maggiori della monarchia fondata nel Mezzogiorno d'Italia dai Normanni ed ereditata dagli Svevi, che vi istituirono, con allora inconsueta iniziativa pubblica, l'Università degli Studi.

Dopo di essere stata capitale, Napoli è rimasta una delle prime città italiane, con molti e gravi problemi, ma anche con un suo molteplice rilievo nella vita nazionale, e dal 1970 è il capoluogo della Regione Campania allora istituita.

Tutto questo non toglie rilievo alla storia di Napoli capitale, ma, certo, aiuta a collocarla correttamente nel quadro complessivo, molto più ampio, e fra le altre fasi, non meno importanti e interessanti, della lunga storia della città, nonché nel contesto mediterraneo, italiano, europeo in cui da sempre essa si è svolta.

10 Per queste stesse ragioni è sembrato opportuno concludere il volume con alcune pagine dedicate a «Napoli nell'unità italiana», che mostrano, ci sembra, in maniera evidente la ricchezza – problematica quanto si voglia – e l'interesse e la vivacità della storia cittadina quale storia, ormai, di una ex capitale.

Il lettore sarà ricondotto più volte in questo volume sugli stessi argomenti, fatti, dati, considerazioni. Ripetizioni e sovrapposizioni sono inevitabili in una raccolta di saggi dedicati allo stesso tema. Il lettore potrà anche constatare, però, che ripetizioni e sovrapposizioni – nella misura in cui non dipendono da ricorrenze e persistenze storiche – sono in funzione delle diverse prospettive di ricerca e di studio volta per volta tenute presenti dall'autore, sicché si tratta di variazioni sul tema, che tendono ad ampliarne l'orizzonte e gli esiti, piuttosto che di pure e semplici riproduzioni di cose già dette. Si vedrà, infatti, che a ogni occasione i dati e i fatti assumono colori e significati diversi e rivelano connessioni e implicazioni nuove di una trama che, anche se non fosse così complessa e articolata qual'è, sarebbe sempre presuntuoso ritenere esauribile una volta per tutte dall'osservazione e dalla rappresentazione dello storico.

Sia lecito osservare – trasponendo su un piano più alto il discorso precedente e di occasione, ma doveroso, sulla materiale composizione di questo volume – che nessuna realtà storica è esauribile a questa maniera, così come nessuna realtà umana è conoscibile e determinabile una volta per tutte. La problematicità della storia rinasce irrimediabile ogni volta che alla storia ci volgiamo. La sua vera radice è, infatti, nella illimitata varietà e novità delle spinte che dal presente ci volgono al passato; e queste spinte opererebbero sempre il loro effetto di problematizzazione, anche se ogni volta l'osservazione e la rappresentazione dello storico chiudessero interamente i conti col passato; e neppure questo, come ben si sa, appartiene all'esperienza effettiva degli studi e della vita, ed è, quindi, impossibile concederlo.